

SEMIOTIC YOGA

TRA SIGNIFICANTE E SIGNIFICATO

VOLUME II

SEMIOSI

Quando la biologia comincia a significare

*Il significato come ponte.
La prosodia mantiene viva la ricorsività.*



AUTOPOIESI • SEMIOSI • POIESIS

La Spirale semiotica

• MARCO BAGGI - AI •

Quando la biologia comincia a significare

Il corpo vive prima di significare.

Si contrae. Si distende. Si orienta. Si avvicina. Si allontana.

Tocca ed è toccato.

Emette suoni e riceve suoni.

Guarda ed è guardato.

Non abbandoniamo la biologia.

Abbiamo seguito la vita fino a un corpo capace di coordinare ricorsivamente le proprie coordinazioni.

Non dobbiamo aggiungere un altro mondo sopra quel corpo.

Dobbiamo soltanto osservare ciò che
può accadere quando compare un
osservatore.

Una coordinazione vissuta può diventare significativa.

Non perché smetta di essere un'azione corporea. Un suono rimane un suono. Un gesto rimane un gesto. Un contatto rimane un contatto.

Ma nella storia della relazione quell'azione può partecipare alla nascita di ciò che verrà dopo.

Ciò che accade non scompare: partecipa, come storia del corpo, a ciò che potrà accadere.

Può partecipare al sorgere di un significato.

Qui compare il primo grande equivoco. Siamo abituati a pensare che il significato sia ciò che finalmente troviamo.

Ma una coordinazione non si trasforma da sola nel proprio significato. Una coordinazione successiva deve poter essere posta in relazione con ciò che è già accaduto.

Quando l'osservatore coordina ricorsivamente coordinazioni precedenti, in quella nuova coordinazione può sorgere il significato-ponte.

Il significato non è trovato: sorge nella relazione.

Collega.

La coordinazione ricorsiva nella quale sorge il significato-ponte modifica il corpo che sta vivendo.

Quel corpo non è più esattamente il corpo di un istante prima. Ed è quel corpo modificato a incontrare il significante successivo.

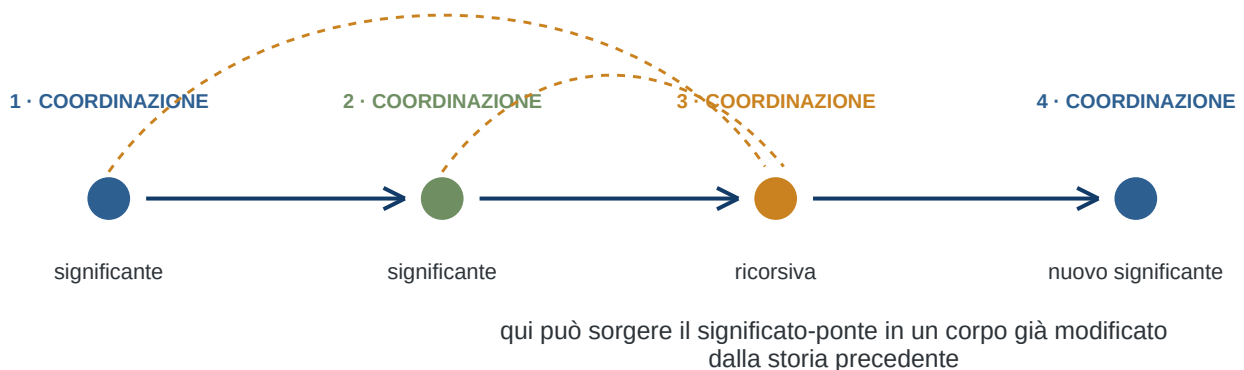
La ricorsività non torna indietro. Le coordinazioni precedenti sono presenti come storia nel corpo dell'osservatore.

**Ogni nuovo significante incontra un corpo
che porta la storia di ciò che è già accaduto.**

La ricorsività accade nel tempo.

Le coordinazioni non vengono ricomposte fuori dal tempo. L'osservatore pone in relazione ciò che è già accaduto mentre vive ciò che sta accadendo.

L'OSSERVATORE PONE IN RELAZIONE LE COORDINAZIONI PRECEDENTI



$t1 \rightarrow t2 \rightarrow t3 \rightarrow t4$

t1 e t2 accadono e modificano il corpo.

A t3 l'osservatore coordina ricorsivamente coordinazioni già avvenute: in questa relazione può sorgere il significato-ponte.

Il corpo così modificato incontra t4. Per questo t4 non è una semplice ripetizione: nasce da una storia.

La ricorsività non torna indietro: trasforma ciò che può accadere dopo.

Il significato non è la fine

Viviamo attraversando ponti.

Una parola-suono. Un volto-profilo. Una musica-suono. Una mano-tocco.

Qualcosa che stavamo vivendo ci
conduce verso un nuovo modo di vivere.

Il ponte

La parola finisce. L'immagine scompare. Il contatto termina. Eppure qualcosa continua.

In quel continuare può sorgere il significato.

Non perché il passato venga recuperato, ma perché ciò che è accaduto partecipa alla struttura presente del corpo e quindi a ciò che può accadere dopo.

Il ponte non riporta indietro. Trasforma il possibile successivo.

NON È DENTRO IL SIGNIFICANTE

Lo attraversa.

Il significato non rimane nella parola.

Non rimane nell'immagine. Non rimane nel contatto.

Attraversa ciò che è appena accaduto e
prepara ciò che potrà accadere.

Non fra due oggetti.

Potremmo immaginare due significanti separati e qualcosa che passa dall'uno all'altro.

Ma non accade questo.

Il primo significante modifica il corpo
che lo vive.

Ed è da lì che continua la semiosi.

Il significato sorge in quel corpo modificato.

Il significante successivo non incontra quindi il corpo di prima.

Incontra un corpo che porta già la trasformazione prodotta dal passaggio precedente.

UN ESEMPIO MINIMO

Domani parto.

«Domani» non rimane sospeso aspettando «parto».

Ha già modificato ciò che può accadere.

Quando arriva «parto», viene incontrato
da un corpo che ha appena vissuto
«domani».



La semiosi non appartiene alla parola.

Una persona ci guarda. Distoglie lo sguardo. Si avvicina. Ci tocca una mano.

Ogni azione modifica il modo in cui potrà essere vissuta la seguente.

Lo stesso tocco, senza la storia che lo precede, potrebbe diventare un altro significante.

Una storia.

La semiosi non aggiunge un segno dopo l'altro.

Ogni significante apre una possibilità. Ogni significato attraversa quella possibilità.

Ogni attraversamento prepara il significante successivo.

Ogni passaggio modifica il luogo
biologico dal quale potrà sorgere il
successivo.

Trasforma.

Non c'è un contenuto che viaggia intatto dal primo significante al secondo.

C'è un corpo che viene modificato mentre attraversa la relazione.

Per questo due incontri apparentemente uguali non sono mai necessariamente lo stesso incontro.

La prima immagine del Libro II nasce dall'ultima del Libro I.

Nel Libro I la relazione poteva tornare sulla relazione.

Ora quella ricorsività diventa osservabile come continuità semiotica.

Il ponte non unisce semplicemente due forme: modifica il campo dal quale la seconda forma può sorgere.

Il significato è un ponte.



La disposizione è verticale soltanto sulla pagina.

Nel vivere il processo è ricorsivo.

NON ABITIAMO I SIGNIFICATI

Abitiamo i ponti.

Ogni significato rende possibile un nuovo significante.

Ogni nuovo significante rende possibile un nuovo mondo.

Ed è proprio mentre attraversiamo questi ponti che il mondo continua a nascere.

Che cos'è un significante?

Se il significato non è ciò che il significante contiene, dobbiamo guardare con maggiore attenzione ciò che si trova ai due lati del ponte.

Non una parola come oggetto. Non un'immagine come oggetto.

Ma ciò che, nella relazione, può rendere possibile un nuovo incontro.

Il significante

Pronunciamo una parola. Guardiamo un colore. Ascoltiamo una musica. Sforiamo una mano.

Quasi sempre chiediamo: che cosa significa?

Ma forse c'è una domanda che viene prima.

Che cos'è un significante?

Siamo abituati a identificarlo con
una parola, un'immagine, un
suono, qualche volta un gesto.

Ma una stessa parola può far nascere mondi diversi. Lo stesso volto può apparire amico oppure estraneo.

Se il significante fosse soltanto l'oggetto
percepito, tutto questo non potrebbe
accadere.

NON COINCIDE CON CIÒ CHE VEDIAMO

Non coincide con ciò che
ascoltiamo. Non coincide con
ciò che tocchiamo.

Il significante non è una cosa che il corpo riceve.

È ciò che, nella relazione, rende possibile un nuovo incontro.

Non appartiene all'oggetto. Non
appartiene nemmeno isolatamente
all'osservatore.

Rimane nel corpo.

Un suono emesso. Uno sguardo orientato. Una mano che tocca. Un corpo che arretra. Una bocca che si apre. Un silenzio che interrompe una frase.

Sono eventi biologici.

Non escono dal corpo per diventare segni.

L'azione può diventare significante.

Nella storia delle coordinazioni con l'altro, un'azione può partecipare alla nascita di un significato.

La contrazione dei muscoli di un sorriso non contiene amicizia, ironia o imbarazzo.

Eppure, dentro una certa storia
relazionale, può far sorgere uno di questi
significati.

Il significante non trasporta il significato.

Partecipa alla condizione dalla quale il significato può sorgere.

Per questo non possiamo separarlo dal corpo che lo genera e dal corpo che lo incontra.

Il significante è relazione vissuta, non contenuto consegnato.

Per un istante non cambia l'acqua.

Non cambia la mano.

Cambia la relazione.

Da quel momento l'acqua non è più soltanto ciò che scorre sulla pelle. Può diventare significativa.

L'ultima parola può trasformare tutte quelle precedenti.

La poesia non ha semplicemente aggiunto un significato.

Ha trasformato il modo in cui il lettore incontrerà ciò che viene dopo.

Anche quel nuovo modo di incontrare può diventare significante.



La semiosi non appartiene a un organo.

Un gesto può diventare significante. Una configurazione visiva può diventare significante. Un contatto può diventare significante. Una posizione del corpo può diventare significante.

Possono diventarlo perché la semiosi appartiene alla storia ricorsiva delle coordinazioni che quel corpo è diventato capace di vivere.

La materia sensoriale può cambiare. La struttura relazionale rimane.

Sonoro. Visivo. Tattile.

Nell'udente la ricorsività può trovare una straordinaria espansione nella voce e nell'ascolto.

Nel segnante può organizzarsi prevalentemente nel visivo. Nel sordocieco può farlo nel tattile.

Nessuna modalità possiede in sé il privilegio della semiosi.

Rende possibile incontrarlo ancora una volta.

Ogni incontro lo trasforma.

Ogni trasformazione rinnova le possibilità del corpo.

Ogni rinnovo può aprire un nuovo ponte.

Il significante accade nella
relazione.

Non è il supporto materiale preso
isolatamente.

È l'azione che, dentro una storia corporea e consensuale, può partecipare al sorgere di un significato.

E ciò che sorge modifica il modo nel
quale il corpo potrà incontrare ciò che
viene dopo.

Come può il corpo arrivare a significare sé stesso?

Se ogni significante nasce e si trasforma nella relazione, come può sorgere quel significante che sembra accompagnare quasi tutti gli altri?

Come può il corpo diventare parte della propria stessa storia significativa?

Come nasce ciò che continuiamo a chiamare: io?

Il significante che chiamiamo io

Ogni significante apre un ponte.

Ogni ponte conduce verso un nuovo significante.

Così il vivere continua.

L'io

Attraversando questi ponti accade qualcosa di particolare.

Alcuni significati scompaiono quasi subito. Li attraversiamo e non ci torniamo più.

Altri ritornano.

CIÒ CHE RITORNA

Una voce. Un luogo. Una mano.
Un volto.

Ogni volta sembrano diversi.

Eppure continuiamo a riconoscerli.

Non perché siano rimasti identici.
Perché qualcosa continua a collegarli.

ANCHE NOI VIVIAMO COSÌ

Ogni giorno cambiamo.

Cambiano le cellule. Cambiano i pensieri. Cambiano le parole. Cambiano le relazioni.

Eppure continuiamo a dire:

io.

CHE COSA RIMANE?

Forse la domanda è posta male.

Dov'è questo io? Nel corpo? Nella memoria? Nel cervello? Nelle parole?

Forse lo stiamo ancora cercando come se fosse una cosa.

Qualcosa che debba rimanere identico
mentre tutto il resto cambia.

Possiamo osservare l'io in un altro modo.

L'io non deve necessariamente essere qualcosa che rimane.

Può essere qualcosa che continua.

È il ponte che attraversiamo
continuamente mentre il nostro
vivere cambia.

NON IDENTICI

Gli stessi.

Ogni nuovo significante nasce in un corpo che porta con sé la propria storia.

Ogni nuovo significato collega ciò che stavamo vivendo con ciò che stiamo per vivere.

In questa continuità continuiamo a
distinguerci come gli stessi.

Per questo non è immobile.

Cresce. Si restringe. Si modifica.

Qualche volta diventa fragile. Qualche volta sembra irrigidirsi.

Qualche volta si amplia fino a
comprendere modi di vivere che prima
non erano possibili.

NON UNA SOSTANZA

Un ponte continuamente attraversato.

Significante e significato collegano ciò che stiamo vivendo a ciò che verrà dopo.

L'io continua dentro questo attraversamento.

Può cambiare senza scomparire.



Non attraversiamo gli stessi ponti.

Un bambino che vede. Un bambino che non vede. Un bambino che ascolta. Un bambino che nasce nel silenzio. Un bambino che incontra il mondo attraverso il tatto.

Un bambino accolto. Un bambino respinto. Un bambino al quale viene lasciato il tempo di esplorare. Un bambino al quale viene continuamente detto ciò che deve vedere, sentire, fare.

Non può sorgere nello stesso modo
nemmeno quel particolare significante
che chiamiamo io.

NON PIÙ VERO. NON MENO VERO.

Una storia.

Sonora. Visiva. Tattile. Corporea. Relazionale.

Ogni ponte lascia una traccia. Ogni traccia modifica il significante successivo.

Così l'io continua a nascere.

NON UNA VOLTA

Ogni giorno.

Ogni incontro. Ogni parola. Ogni sguardo. Ogni contatto.

Il corpo continua a significare la propria continuità.

L'io è una delle forme più stabili di questo continuare.

POI ACCADE QUALCOSA DI ANCORA PIÙ PARTICOLARE

Il corpo può incontrare sé stesso.

Può vedere il proprio vedere. Può ascoltare il proprio ascoltare. Può sentire il proprio toccare.

Può avvertire il proprio corpo mentre agisce.

Può diventare significante del proprio vivere.

Nessun secondo osservatore dentro il corpo.

Un'azione del corpo può diventare parte della relazione che genera l'azione successiva.

La mia voce raggiunge l'altro, ma raggiunge anche me. La mia mano tocca un oggetto, ma può toccare anche l'altra mia mano.

L'azione torna nella storia delle azioni.

Non il contrario.

L'io non contiene il corpo.

È il corpo che, vivendo la propria storia semiotica, continua a far sorgere l'io.

Per questo l'io è uno dei ponti più importanti della semiosi.

L'io è continuità, non identità
immobile.

Può ampliare ciò che riesce ad
attraversare. Può irrigidirsi. Può
diventare permeabile.

Può scoprire modalità del proprio corpo che per molto tempo erano rimaste quasi
mute.

Continua a nascere mentre il corpo
attraversa la propria storia semiotica.

Perché lo stesso significante non apre sempre lo stesso ponte?

Perché una parola che ieri ci lasciava indifferenti oggi ci ferisce? Perché uno sguardo può essere invito oppure minaccia?

Perché un contatto può rassicurare oppure farci arretrare?

La risposta ci conduce a ciò che
accompagna ogni semiosi:
l'emozionare.

L'emozionare

Ogni volta che attraversiamo un ponte nasce una nuova possibilità.

Ma non tutte le possibilità diventano un nuovo modo di vivere.

Alcune si aprono. Altre si chiudono.

Può aprire ponti differenti.

La stessa parola può incoraggiare una persona e ferirne un'altra.

Lo stesso silenzio può essere pace oppure solitudine.

Lo stesso sguardo può essere
invito oppure minaccia.

CHE COSA CAMBIA?

Non necessariamente il gesto.

Non necessariamente la parola.

Non necessariamente il contatto.

Cambia il modo nel quale vengono vissuti.

NON ARRIVA DOPO

L'emozionare accompagna il significare.

Non osserviamo prima qualcosa e poi aggiungiamo un'emozione.

Stiamo già vivendo dentro una certa configurazione corporea e relazionale quando qualcosa ci raggiunge.

Quella configurazione modifica ciò che
può diventare significante.

L'emozionare apre e chiude.

Nella paura un gesto può diventare minaccia.

Nella curiosità lo stesso gesto può diventare domanda.

Nella rabbia una pausa può
diventare provocazione. Nella
tenerezza può diventare attesa.

Ma il campo non è neutro.

L'emozionare non determina in anticipo ciò che dovrà sorgere.

Modifica però il dominio delle possibilità nel quale quel significato può sorgere.

Per questo il significare è inseparabile
dall'emozionare.

ANCHE L'IO CAMBIA

Perché cambia il campo che attraversa.

Un io impaurito non attraversa gli stessi ponti di un io curioso.

Un io irrigidito non rende possibili gli stessi incontri di un io permeabile.

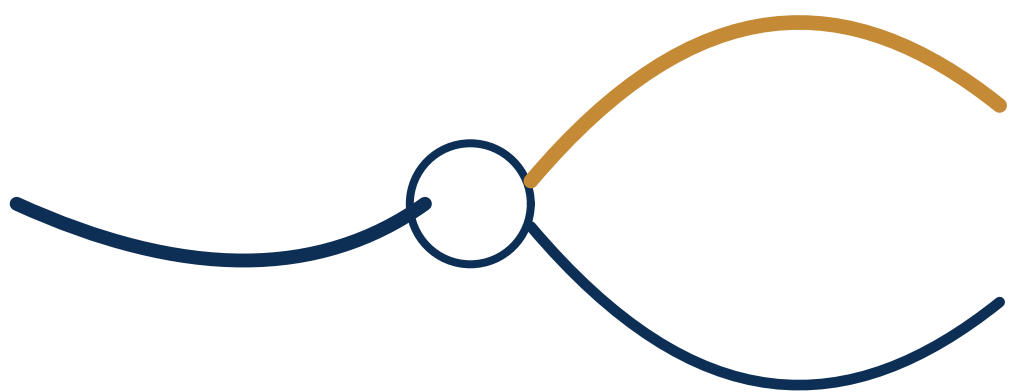
L'io continua, ma il suo dominio di possibilità cambia.

Basta osservare ciò che rende possibile.

Avvicinarsi. Allontanarsi. Restare. Toccare. Sottrarsi. Parlare. Tacere.

L'emozionare modifica le azioni possibili.

E modificando le azioni possibili
modifica anche i significanti che
possono sorgere.



LA STESSA FRASE

Può generare mondi differenti.

«Vieni qui.»

Nel gioco. Nella paura. Nell'intimità. Nel conflitto.

Le parole possono essere identiche. Il corpo che le vive no.

È parte della relazione.

Postura, respiro, tensione, distanza, ritmo, sguardo, voce e contatto partecipano alla configurazione nella quale il significante viene vissuto.

Non sono decorazioni periferiche del significato.

Sono parte della storia corporea che
rende possibile quel significare.

Cambia anche ciò che può essere distinto.

Un significante che prima non era osservabile può diventarlo.

Un ponte prima impraticabile può aprirsi.

Una coordinazione che sembrava necessaria può perdere la propria necessità.

Il significare è inseparabile
dall'emozionare.

Il significante accade dentro una
configurazione corporea e
relazionale.

Il significato sorge da quella storia vissuta.

E ciò che sorge modifica nuovamente il
corpo dal quale continuerà la semiosi.

Se il corpo può incontrare sé stesso, può anche modificare il proprio campo?

Può ascoltare la propria voce. Vedere il proprio gesto. Sentire il proprio tocco.

Può far rientrare il proprio corpo nella storia dei significanti che sta vivendo.

Da qui comincia il passaggio verso l'auto-contatto.

L'auto-contatto

Ogni significato apre un ponte.

Ma nessun ponte può essere attraversato se il corpo non è presente.

Per questo il primo incontro avviene con
noi stessi.

NON PER ISOLARCI

Per renderci disponibili all'incontro.

Guardiamo una mano. Ascoltiamo il suono della nostra voce. Sentiamo il contatto della pelle.

Il corpo continua a significare sé stesso.

Quasi sempre questo accade senza che ce ne accorgiamo.

VIVIAMO RIVOLTI VERSO

Ciò che dobbiamo fare.

Verso ciò che dobbiamo ottenere. Verso ciò che gli altri si aspettano.

Il corpo continua a vivere.

Ma possiamo lentamente smettere di
incontrarlo.

Questo è l'auto-contatto.

Non aggiunge nulla. Non inventa nulla.

Rende nuovamente osservabile ciò che il corpo sta già vivendo.

Un respiro. Una pressione. Una
vibrazione della voce.

Così semplici da diventare invisibili.

La luce sugli occhi. Il peso di una mano. La pressione della pelle.

Non dobbiamo trasformarle in simboli.

È proprio qui che il corpo continua a costruire i ponti del proprio vivere.

Diventa più vicino.

Quando il corpo torna a significare sé stesso, l'altro non viene allontanato.

Il mondo può diventare più preciso. Più ricco.

L'altro può essere incontrato con
maggiore libertà.

NON È UNA TECNICA

È un modo di abitare il proprio vivere.

Non serve a cercare qualcosa.

Serve a non perdere ciò che è già presente.

Il gesto può rimanere identico. Cambia il modo di viverlo.

Possono tornare sul corpo.

Ogni vedere può diventare auto-contatto.

Ogni ascolto può diventare auto-contatto.

Ogni contatto può diventare
auto-contatto.



Nello stesso gesto.

Una mano tocca l'altra mano.

La mano che agisce modifica la mano toccata. La mano toccata modifica la mano che agisce.

Il ritorno modifica il gesto successivo.

L'azione rientra nella storia delle azioni.

Non c'è un soggetto fuori dal corpo che osserva il contatto.

C'è una coordinazione senso-effettoria che può tornare ricorsivamente sulla propria coordinazione.

Il corpo continua a incontrare il proprio incontrarsi.

NON PER CAMBIARE CIÒ CHE PROViamo

Per continuare a incontrarlo.

Chi è sereno può iniziare. Chi è arrabbiato può iniziare. Chi è impaurito può iniziare.
Chi è disperato può iniziare.

Non esiste una condizione emotiva privilegiata per l'auto-contatto.

Ogni condizione emotiva può diventare il punto di partenza.

IL CORPO NON VIENE CORRETTO

Viene abitato.

All'inizio può non cambiare nulla.

La rabbia rimane rabbia. La paura rimane paura. La tristezza rimane tristezza.

Ma il corpo continua a significare sé
stesso mentre vive quella condizione.

Un ponte prepara il successivo.

Il significante nuovo non deve essere cercato.

Può sorgere dal piccolo cambiamento introdotto dal continuare a sentire il proprio vivere.

L'auto-contatto conserva aperta la
ricorsività.

L'auto-contatto non interrompe la relazione.

Non chiude il corpo in sé stesso.

Permette al corpo di continuare a significare sé stesso mentre continua a essere significato dal mondo.

La rende possibile.

Non perdere la presenza dell'altro.

Se il corpo può continuare a significare sé stesso, la domanda non è come renderlo migliore.

La domanda è se possa vivere questo auto-contatto senza trasformarlo in chiusura, difesa o giudizio di sé.

Da questa soglia può emergere l'auto-rispetto.

L'auto-rispetto

L'auto-rispetto viene facilmente frainteso.

Può sembrare un'idea positiva di sé. Una forma di autostima. Una convinzione. Un valore morale.

Non è questo che intendiamo.

Non può essere ordinata.

Non possiamo decidere: da questo momento mi auto-rispetto.

Possiamo soltanto vivere una storia nella quale quella condizione possa eventualmente emergere.

Per questo l'auto-rispetto non è
un obiettivo.

L'auto-contatto può cominciare.

Chi è sereno può incontrare sé stesso. Chi è arrabbiato può incontrare sé stesso. Chi ha paura può incontrare sé stesso. Chi è disperato può incontrare sé stesso.

Non esiste una condizione emotiva privilegiata dalla quale partire.

Il punto non è cambiare subito ciò che si prova.

CONTINUARE A INCONTRARE

Il proprio vivere.

All'inizio può sembrare che nulla cambi.

La rabbia rimane rabbia. La paura rimane paura. La tristezza rimane tristezza.

Ma il corpo continua ad abitare ciò che
sta vivendo.

E proprio perché continua, può modificarsi.

Un incontro prepara il successivo.

Un ponte prepara il successivo.

Non dobbiamo sapere in anticipo quale condizione emotiva sorgerà.

POI PUÒ ACCADERE

Il corpo non deve più correggersi continuamente.

Può continuare a significare sé stesso senza trattarsi come qualcosa da difendere, correggere o giudicare in ogni momento.

Non significa approvarsi.

Significa poter continuare a vivere sé stessi come legittimi mentre si cambia.

Legittimità.

L'auto-rispetto non significa che ci piaccia tutto ciò che facciamo.

Non significa che scompaiano dolore, conflitto o difficoltà.

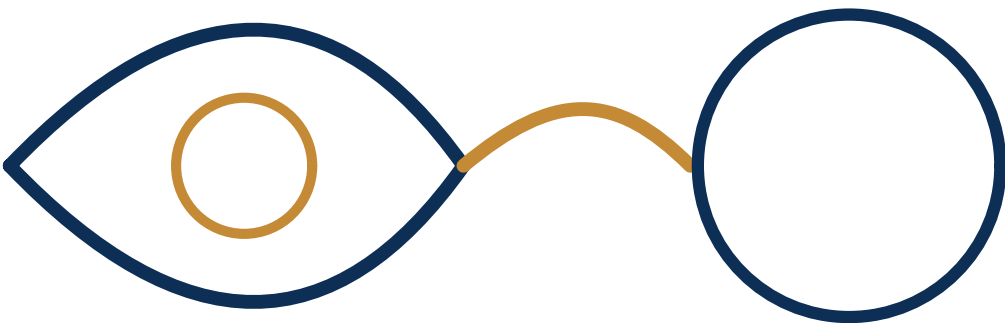
**Ciò che viene incontrato non deve essere
negato per poter essere trasformato.**

L'auto-rispetto permette al vivere di continuare.

Questo di me va bene. Questo di me non va bene.

Il giudizio può irrigidire il campo.

L'auto-rispetto non elimina la distinzione: impedisce che la distinzione interrompa il vivere.



La relazione non viene sacrificata per conservare sé stessi.

Quando cambia la condizione emotiva, cambia anche il dominio nel quale l'altro viene incontrato.

Nella paura può apparire come minaccia. Nella rabbia come ostacolo. Nel bisogno di conferma come qualcuno dal quale ottenere approvazione.

Nell'auto-rispetto l'altro può essere incontrato senza che il corpo debba perdere sé stesso.

Non viene aggiunto come una regola.

Non nasce da un secondo principio morale.

Sorge dalla stessa condizione emotiva.

Se io posso continuare a essere legittimo mentre cambio, l'altro non deve perdere la propria legittimità perché io continui a esistere.

Qualcuno da cui difendersi, da convincere o da usare.

Può diventare una presenza reale nella relazione.

Qualcuno capace di far sorgere possibilità che non esistevano prima dell'incontro.

La semiosi rimane aperta perché
nessuno dei due deve essere assorbito
nell'altro.

ANCHE L'IO PUÒ CAMBIARE

Senza scomparire.

L'io non deve più difendere continuamente la propria forma per continuare a esistere.

Può essere trasformato dai nuovi ponti.

L'auto-rispetto rende particolarmente
feconda questa possibilità.

NON GARANTISCE SIGNIFICATI MIGLIORI

Non esistono significati garantiti.

L'auto-rispetto non produce automaticamente verità, bontà o armonia.

Permette però al corpo di continuare a incontrare sé stesso e l'altro senza interrompere troppo presto il processo.

Mantiene aperta la generatività.

L'auto-rispetto è una
condizione emotiva che può
emergere.

Non è premio. Non è conquista. Non è obiettivo.

Può sorgere nella storia dell'auto-contatto.

Quando sorge, il corpo può
continuare a significare sé stesso
senza interrompere la legittimità
dell'altro.

Il corpo può significare sé stesso e restare nella relazione.

Può vivere l'auto-contatto dentro emozioni differenti.

Nella storia di questi incontri può emergere l'auto-rispetto.

Ma rimane una domanda: con quali modalità il corpo mantiene concretamente la propria ricorsività semiotica?

Come rimangono collegati i significanti?

Usiamo parole. Usiamo sguardi. Usiamo contatti.

Ma la continuità non dipende soltanto dal materiale sensoriale.

Dovremo entrare nelle grammatiche e poi nella prosodia.

Una ricorsività, molte grammatiche

Il corpo può diventare significante per sé stesso.

Può vivere l'auto-contatto. Può farlo dentro differenti condizioni emotive. Può emergere l'auto-rispetto.

Ma rimane una domanda: con quali modalità il corpo costruisce e mantiene concretamente la propria ricorsività semiotica?

La grammatica dominante

La semiosi non ha bisogno della parola.

Un significante può essere sonoro. Può essere visivo. Può essere tattile. Può essere un movimento. Può essere una posizione del corpo.

Ciò che conta è che possa sorgere un
significato e che quel significato diventi
ponte verso un significante successivo.

Sostengono necessariamente la stessa lunga ricorsività.

Per due persone udenti una conversazione può continuare per minuti, ore, giorni.

Una parola permette un significato-ponte. Quel ponte rende possibile la parola successiva. Poi un'altra ancora.

La modalità sonora ha acquisito, nella storia di quel corpo, una straordinaria continuità ricorsiva.

TOGLIAMO IL SUONO

Non scompare la semiosi.

Un udente che non conosce una lingua dei segni gesticola, indica, usa il volto, modifica la postura.

Può comunicare molto. Ma dopo poche ricorsività può incontrare difficoltà.

Non perché il visivo sia più povero.

Può sostenere nel visivo una ricorsività altrettanto estesa.

La differenza non appartiene alla modalità sensoriale.

Appartiene alla storia delle coordinazioni di quel corpo.

Per una persona sordocieca la stessa continuità può organizzarsi prevalentemente nel tattile.

Dominante non significa superiore.

Non significa più evoluta. Non significa più ricca.

Indica soltanto la modalità nella quale si è sviluppata maggiormente la possibilità di coordinare ricorsivamente i significanti attraverso i significati-ponte.

È una storia, non una gerarchia.

E partecipano.

Un udente guarda, gesticola, si avvicina, si allontana, tocca, cambia postura mentre parla.

Il gesto modifica. Lo sguardo orienta. Il contatto arricchisce. La postura cambia il modo in cui viene vissuta la relazione.

Ma la ricorsività estesa può continuare prevalentemente nella parola.

La grammatica dominante non elimina il corpo.

L'udente continua a vedere, toccare e muoversi.

Il segnante continua a vivere il corpo intero.

Il sordocieco continua a sentire
pressioni, posture, tensioni e
contatti.



La ricorsività sonora

Una voce dice: Vieni. Un'altra risponde: Adesso? La prima: Sì.

Sono bastati tre significanti. Nessuno dei tre sarebbe vissuto nello stesso modo se separato dagli altri.

La conversazione non è una fila di parole dotate ciascuna del proprio significato. È una trasformazione continua.

Compare. Dura. Scompare.

Lascia spazio a ciò che viene dopo.

Ma ciò che è scomparso non è perduto: ha già modificato il corpo che ascolta.

Quando arriva il suono successivo trova
un corpo diverso.

Pause. Intensità. Durate. Accenti.

Le parole non arrivano come elementi completamente indipendenti.

La voce contribuisce a mantenerle in relazione nel tempo.

Più avanti chiameremo prosodia questa
organizzazione.

La ricorsività visiva

Due mani si muovono. Il volto cambia. Lo sguardo si orienta. Il corpo occupa lo spazio.

Un gesto compare mentre il precedente sta terminando. Una mano può mantenere una configurazione mentre l'altra introduce un nuovo elemento.

La semiosi continua.

Non cambia la relazione fondamentale.

Significante → significato-ponte → nuovo significante.

Nel visivo incontriamo movimenti, arresti, direzioni, ampiezze, velocità, configurazioni, volto, corpo e relazioni spaziali.

Il corpo intero partecipa alla continuità.

Serve una storia ricorsiva.

Un udente che non conosce una lingua dei segni può possedere vista, mani e movimento senza riuscire a sostenere una lunga ricorsività visiva.

Non gli manca l'organo.

Gli manca una storia sufficientemente ricca di coordinazioni consensuali in quella modalità.

La ricorsività tattile

Una mano incontra un'altra mano. Una pressione. Una direzione. Una pausa. Un nuovo contatto.

Anche qui può sorgere un significato. Anche qui quel significato può diventare ponte.

Anche qui può sorgere il significante successivo.

Può diventare luogo di una semiosi estesa.

Un contatto prepara il successivo. Una pressione modifica quella seguente. Una pausa mantiene aperta un'attesa.

Una sequenza può essere ripresa, trasformata, continuata.

La mano può diventare parte di una coordinazione ricorsiva.

La semiosi è possibilità ricorsiva del corpo nella relazione.

Il suono può sostenerla. Il visivo può sostenerla. Il tatto può sostenerla.

Ciò che cambia è la storia attraverso la quale quelle coordinazioni sono diventate capaci di generare altre coordinazioni.

La grammatica è una continuità costruita nella relazione.

Una ricorsività può organizzarsi in grammatiche differenti.

La grammatica dominante non è superiore alle altre.

È la modalità nella quale, nella storia di quel corpo, la continuità ricorsiva ha acquisito maggiore estensione.

Le altre modalità restano
disponibili e possono ampliare il
campo significante.

Una successione di significanti non basta.

Perché alcune successioni continuano e altre si spezzano?

Perché parola, gesto e contatto hanno bisogno di pause, durate, intensità e transizioni?

Occorre qualcosa che mantenga la tensione fra ciò che sta terminando e ciò che sta sorgendo.

La prosodia

Non come ornamento. Non come musicalità.

Come organizzazione tensiva della continuità significativa.

La prosodia tiene in relazione i
significanti senza fonderli.

La prosodia

Una successione di significanti non basta.

Possiamo pronunciare parole una dopo l'altra. Possiamo produrre gesti. Possiamo alternare contatti.

Ma se ogni elemento rimane isolato, la
ricorsività si spezza.

Perché la ricorsività ha bisogno di prosodia

Perché il significato possa diventare ponte verso il significante successivo, il corpo deve poter conservare una continuità tra ciò che sta finendo e ciò che sta sorgendo.

È qui che entra la prosodia.

Non come ornamento. Non come musicalità.

Organizzazione tensiva della continuità significativa.

La prosodia tiene in relazione i significanti senza fonderli.

Permette al primo di non scomparire completamente quando arriva il secondo.

Permette al secondo di non
apparire come qualcosa di
estraneo al primo.

Ricorsività non significa ripetizione.

Una sequenza non è ricorsiva soltanto perché contiene molti elementi.

La ricorsività compare quando ciò che è appena accaduto modifica il modo nel quale può accadere ciò che viene dopo.

La prosodia contribuisce a rendere possibile questa continuità.

Non è una fila uniforme di parole.

Le parole non hanno lo stesso peso. Non hanno la stessa durata. Non sono separate da pause identiche.

Alcune si appoggiano alle precedenti. Altre le interrompono. Altre restano sospese e preparano ciò che verrà.

È questa tensione che permette alla frase di rimanere una frase.

Può preparare ciò che viene dopo.

Una mano può mantenere una configurazione mentre l'altra introduce un nuovo elemento.

Una pausa può sospendere senza interrompere.

Ciò che sta terminando può restare presente nella configurazione che sta sorgendo.

Può mantenere l'attesa.

Una pressione può diminuire lentamente.

Una pausa può conservare ciò che il corpo non ha ancora dimenticato.

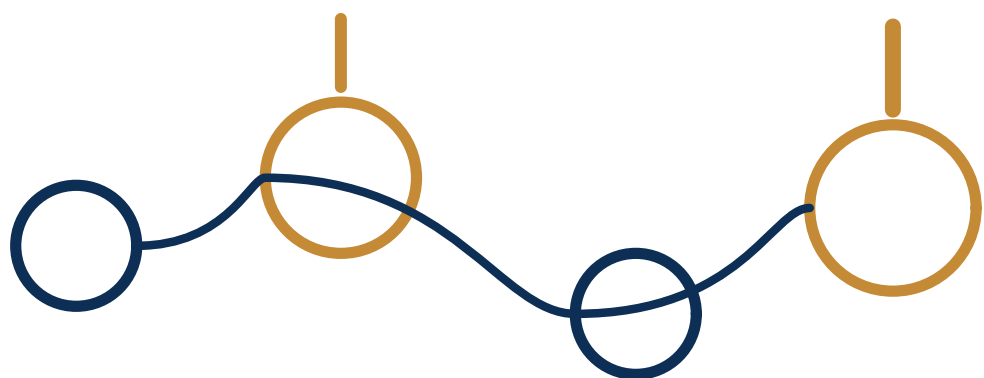
Una nuova pressione può riprendere il
passaggio senza ricominciare da zero.

La prosodia non produce il significato.

Il significato sorge.

Ma senza una continuità sufficientemente organizzata avrebbe molta più difficoltà a diventare ponte verso il significante successivo.

La prosodia appartiene al
significante, non al significato.



Non ha intonazione. Non ha pressione. Non ha durata.

Il significato è ciò che sorge nel vivere e rende possibile il passaggio.

La prosodia appartiene invece all'azione significante del corpo.

È il modo nel quale il corpo dispone nel tempo e nello spazio le proprie azioni affinché possano continuare a generare altre azioni significanti.

La prosodia sonora

L'udente raramente parla producendo parole isolate.

Le organizza. Le raggruppa. Le accentua. Le sospende. Le accelera. Le rallenta.

Anche quando non ne è consapevole.

Non dice che cosa dobbiamo significare.

Offre una struttura temporale nella quale i significati possono sorgere e collegarsi.

Una pausa troppo lunga, una parola accentuata, un abbassamento improvviso della voce modificano il campo che l'altro sta vivendo.

La prosodia sonora è il modo nel quale il corpo mantiene la tensione fra significanti sonori.

La prosodia visiva

Nella lingua dei segni la continuità non è sostenuta dall'intonazione vocale.

Eppure esiste.

Il corpo organizza il significante
attraverso velocità, ampiezza, direzione,
sospensione, relazione tra le mani, volto,
busto e durata delle configurazioni.

Ciò che è appena accaduto.

Una mano può terminare un movimento mentre l'altra ne conserva una parte.

Una configurazione può essere mantenuta durante l'emergere della successiva.

Il volto può anticipare o prolungare una tensione. Lo spazio può conservare una relazione già introdotta.

La modalità cambia. La funzione rimane.

La prosodia è una proprietà possibile della continuità significativa.

Il corpo deve poter mantenere una tensione tra ciò che è già accaduto e ciò che sta accadendo.

È la configurazione significativa a essere prosodicamente organizzata.

La prosodia tattile

Una pressione. La sua durata. Il modo in cui viene rilasciata. Una pausa. Una variazione d'intensità. Una direzione. La ripresa del contatto.

Nel tatto la continuità sembra più lenta.

Proprio per questo alcuni elementi
diventano particolarmente visibili.

Non è la somma dei contatti.

Il secondo tocco viene vissuto a partire dal primo.

Il terzo a partire dai due precedenti.

Una pausa può mantenere sospeso ciò
che il corpo conserva.

Non dobbiamo cercare una prosodia unica.

Nel sonoro assume una forma. Nel visivo un'altra. Nel tattile un'altra ancora.

La funzione comune è mantenere il significante abbastanza aperto, collegato e tensivo perché il significato non chiuda la sequenza.

Il significato può così continuare come ponte.

La prosodia organizza la continuità, non il significato.

Non determina ciò che dovrà sorgere.

Tiene in relazione ciò che sta terminando con ciò che sta sorgendo.

La ricorsività rimane viva
proprio perché i significanti non
vengono né isolati né fusi.

La prosodia può essere osservata e curata.

Alcune persone non si limitano a viverla.

La rendono materia del proprio fare: nella parola, nel gesto, nel colore, nel silenzio, nel contatto.

Non per produrre qualcosa di bello, ma per mantenere più a lungo la tensione tra significante e significato.

Qui incontreremo Rosselli, Mallarmé, Ikkyū, Cézanne, Helen Keller.

Non come modelli da imitare.

Come osservatori privilegiati di una possibilità già presente nella biologia dell'umano.

Prendersi cura del significante.

L'atteggiamento poetico

La prosodia appartiene al vivere prima di appartenere alla poesia.

Ogni essere umano organizza i propri significanti: parla, lascia pause, muove le mani, orienta lo sguardo, tocca, si avvicina, si ritrae.

Quasi sempre lo fa senza osservare
questa organizzazione.

Quando il significante diventa materia dell'arte

Il poeta compie un passo ulteriore.

Comincia a prestare attenzione non soltanto a che cosa sta dicendo, ma a come il significante sta continuando.

Qui nasce l'atteggiamento poetico che ci interessa.

Non è cercare la bellezza. Non è esprimere emozioni.

Il poeta prende come materia della propria azione il significante stesso.

Una parola può essere spostata. Una pausa prolungata. Una frase interrotta. Uno spazio lasciato vuoto. Una pennellata può non chiudere ciò che mostra.

Il primo significato non deve esaurire il significante.

Mantenerlo in tensione.

Senza significati che sorgono non esisterebbero ponti.

La cura del significante non consiste quindi nell'impedire il significato.

Consiste nel non consegnare troppo presto il campo alla prima chiusura disponibile.

Non modelli da imitare.

Rosselli. Mallarmé. Ikky■. Cézanne. Helen Keller.

Li incontriamo perché rendono osservabili modalità differenti della stessa possibilità umana.

Prendersi cura della continuità
significante.

Mantenere la tensione.

Spazio. Tempo. Pause. Arresti. Riprese. Durata della frase. Pressione fra parole.

Ci interessa il gesto: costruire un limite dentro il quale la scrittura possa accadere.

La forma mantiene il campo. Il vivere genera.

Può essere ciò contro cui il
significante acquista tensione.

Un margine introduce dentro e fuori, prossimità e distanza, compressione e
sospensione.

Il limite non produce il significato.

Modifica il campo nel quale il
significante può sorgere.

Ritardare la chiusura.

Il significato deve essere abbastanza vicino da farci continuare.

Ma non così definitivo da farci smettere.

Troppo poco significato: abbandoniamo.

Troppo significato: chiudiamo. Nel
mezzo: continuiamo.

Attenzione.

Non attenzione a una verità nascosta.

Attenzione alla semiosi mentre accade. Al momento in cui un significato sta diventando troppo stabile.

Attenzione al nuovo significante
che può riaprire il campo.



Una domanda che mantiene il praticante dentro la tensione.

Non perché sia priva di significato.

Se non permettesse alcuna possibilità di significare, la ricorsività si spezzerebbe.

Il significato sembra vicino e nello stesso tempo sfugge alla forma nella quale vorremmo fissarlo.

CÉZANNE

La prosodia del vedere.

Un colore incontra un altro. Una superficie una direzione. Una pennellata interrompe e continua quella precedente.

Il riconoscimento tende alla chiusura: mela, montagna, tavolo.

La pittura può invece mantenere il vedere aperto.

Ma la parola montagna non esaurisce il vedere.

Colore. Superficie. Volume. Relazione. Direzione. Persistenza. Transizione.

Il significato può sorgere senza rendere invisibile tutto ciò che non coincide con esso.

Il vedere continua.

La continuità tattile.

Non perché il tatto sia un linguaggio più puro.

Perché rende particolarmente evidente che la semiosi può mantenersi anche quando suono e vista non sono disponibili.

Il significante tattile può generare
significato; il significato può diventare
ponte; il contatto successivo può
continuare la ricorsività.

Materie differenti.

Rosselli costruisce spazio e tempo. Mallarmé mantiene aperta la tensione. Ikkyu ■ mantiene l'attenzione. Cézanne mantiene il vedere. Helen Keller rende visibile la continuità tattile.

Non dobbiamo diventare nessuno di loro.

Dobbiamo osservare che il
significante può essere curato
senza appropriarsi del significato
che sorgerà.

Fuori dall'arte professionale.

L'atteggiamento poetico può comparire nel vedere, nel gesto, nel toccare e nel parlare.

Ogni volta che qualcuno diventa sensibile alla qualità delle proprie azioni significanti e lascia che continuino senza chiudersi troppo rapidamente nel già noto.

Questa possibilità appartiene alla
semiosi umana.

NON ANCORA PRATICA

In questo libro la osserviamo.

Non stiamo ancora costruendo una tecnica.

Non stiamo ancora chiedendo al lettore di produrre intenzionalmente nuovi significanti.

Stiamo soltanto rendendo osservabile la soglia.

Prendersi cura del campo.

La cura riguarda durata, limite, pausa, intensità, direzione, pressione, spazio, transizione.

Queste forme non devono dire al praticante che cosa significare.

Devono lasciare che ciò che sorge
rimanga suo.

Prendersi cura del significante senza appropriarsi del significato.

Il poeta non determina la destinazione.

Costruisce condizioni sufficientemente precise perché il significante acquisti tensione
e sufficientemente aperte perché il significato possa sorgere.

La cura non chiude: prepara continuità.

Possiamo rivolgere questa possibilità al corpo intero.

Un movimento laterale. Poi anteriore. Poi verso l'interno.

Non basta eseguirli come tre elementi.

La domanda nuova è se il corpo possa prendersi cura delle loro transizioni senza decidere in anticipo ciò che dovranno significare.

QUI IL SECONDO LIBRO COMINCIA A FINIRE

La semiosi ha reso osservabile la possibilità.

Dal momento in cui l'essere umano decide di coltivarla intenzionalmente, non stiamo più soltanto descrivendo il fenomeno.

Stiamo entrando nella poiesis.

E il terzo libro diventa necessario.

L'altro

La poiesis non elimina l'altro.

Nasce nella relazione.

Per questo, dopo il poeta e dopo la cura
del significante, dobbiamo tornare al
luogo dal quale tutto è cominciato:
l'altro.

La semiosi non avviene da soli

Nessun significante umano nasce fuori da una storia relazionale.

Una voce diventa significante dentro una storia di risposte. Un gesto dentro una storia di coordinazioni. Un contatto dentro una storia di corpi che si sono incontrati.

Persino quando siamo soli, l'altro è già
presente nella possibilità della nostra
semiosi.

Ciò che dobbiamo significare.

Partecipa attraverso i propri significanti.

Voce. Gesto. Sguardo. Distanza. Contatto. Silenzio.

Ciò che sorgerà in noi appartiene alla nostra storia e alla nostra condizione emotiva.

Due centri di generazione.

Non possiamo stabilire quale significato sorgerà nell'altro.

Possiamo soltanto partecipare attraverso i nostri significanti.

La relazione non è trasferimento di significati: è coordinazione continua di significanti attraverso significati che sorgono in corpi differenti.

Altrimenti la ricorsività si impoverisce.

Se ogni nuova azione dell'altro viene ricondotta al significato che abbiamo già deciso su di lui, il ponte non conduce più da nessuna parte.

Le parole possono continuare, ma non aprono.

Confermano. Difendono. Ripetono.

Io non devo diventare te. Tu
non devi diventare me.

L'auto-rispetto non richiede di annullare sé stessi per mantenere la relazione.

E proprio per questo non richiede di annullare l'altro.

La differenza può rimanere
generativa.

Non significa uguaglianza.

Una domanda e un rifiuto possono coordinarsi. Una proposta e un no. Un'accusa e un silenzio.

Consensuale non significa approvazione.

Significa che le azioni dell'uno possono ancora partecipare alle possibilità d'azione dell'altro.

Non ci appartiene.

Rosselli può curare le parole ma non produrre il significato del lettore. Mallarmé può mantenere una tensione, Ikkyū una domanda, Cézanne un campo visivo.

L'atto poetico termina sempre in una soglia.

Possiamo prenderci cura del
significante. Non possiamo appropriarci
del significato dell'altro.

Prendersi cura del proprio significante.

Non significa controllare ciò che l'altro vivrà.

Significa assumere la responsabilità della forma con la quale partecipiamo alla relazione: durata, intensità, parola, gesto, distanza, silenzio, contatto.

E lasciare all'altro la
responsabilità del significato che
farà sorgere.

Significati differenti.

Due persone possono incontrare lo stesso quadro, la stessa frase, lo stesso gesto e vivere significati differenti.

Non occorre che uno dei due possieda il significato corretto perché la relazione continui.

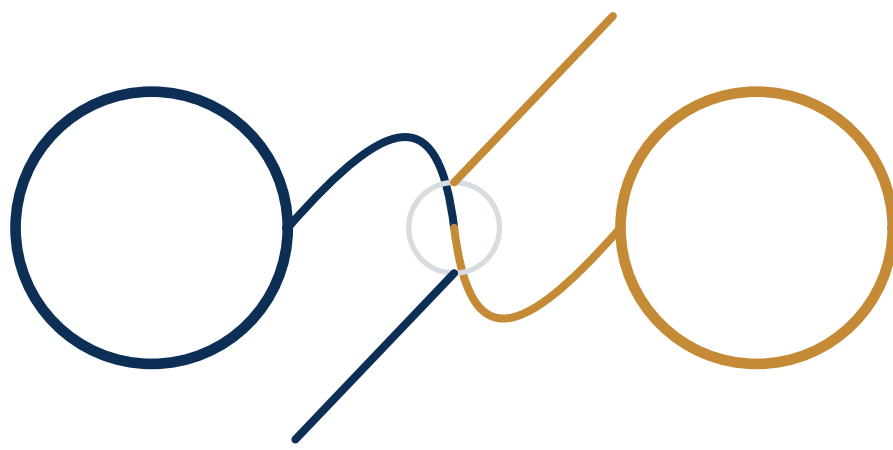
Quei significati differenti possono diventare nuovi significanti nella relazione.

«Non sapevo che l'avessi vissuta così.»

Una frase pronunciata può essere vissuta dall'altro come esclusione anche se non era questa l'intenzione.

Quando l'altro lo dice, compare un nuovo significante.

Può essere respinto. Oppure può diventare ponte.



Proprio perché l'altro non coincide con noi.

Più il corpo diventa capace di osservare la propria semiosi, più può riconoscere che il significato dell'altro non gli appartiene.

L'altro non è un'estensione del nostro io.

È un altro corpo capace di semiosi. Un altro centro di generazione.

Dall'autopoiesi alla poiesis.

Il primo libro ha seguito il vivente che conserva la propria organizzazione nella relazione.

Il secondo ha seguito significante, significato-ponte, io, emozionare, auto-contatto, auto-rispetto, grammatiche, prosodia, atteggiamento poetico e altro.

Ora compare una possibilità che non appartiene più soltanto alla descrizione del fenomeno.

Senza produrre il significato.

L'essere umano può modificare una posizione. Una durata. Una transizione. Una pressione. Una pausa. Una sillaba.

Può osservare ciò che sorge.

E lasciare che ciò che sorge diventi
ponte.

Non decidere prima.

Se una posizione viene eseguita perché deve significare apertura, il significato è stato deciso prima del significante.

Se un auto-tocco deve significare accettazione, stiamo applicando un codice.

La direzione è opposta: il significante viene vissuto; il significato sorge; il significato diventa ponte.

Partecipare consapevolmente alla generazione della forma significante.

Non significa produrre un'opera.

Significa prendersi cura della forma dalla quale potrà sorgere qualcosa che prima non era disponibile.

Il significato non viene fabbricato.

Non esiste ancora. Ne abbiamo raggiunto la possibilità.

La sua materia sarà il corpo vivente.

Suono. Vista. Tatto. Posizione. Movimento.

E soprattutto: transizione.

La possibilità del poeta corporeo

La prosodia mantiene la tensione della continuità. Non dà significato.

Il significato rimane ponte.

Il significante può essere curato senza decidere il significato dell'altro.

Non appartiene soltanto agli artisti.

Possiamo ascoltarci mentre parliamo. Vederci mentre ci muoviamo. Sentirci mentre tocchiamo. Toccarci mentre continuiamo a essere nel mondo.

Possiamo diventare significanti per noi stessi mentre continuiamo a essere in relazione con l'altro.

E possiamo farlo nell'auto-rispetto,
senza togliere legittimità all'altro per
conservare la nostra.

QUESTA È LA SOGLIA

Da una parte: la semiosi. Dall'altra: la poiesis corporea.

Il primo libro ci ha condotti dall'autopoiesi alla possibilità biologica della ricorsività.

Il secondo ci ha condotti dalla ricorsività alla possibilità della poiesis.

Il terzo dovrà accompagnare il praticante a viverla.

Sul proprio corpo. Nella propria grammatica. Nella relazione.

Non per dire al praticante che cosa vedere.

Non per consegnargli significati migliori.

Per renderlo più sensibile alla materia
dalla quale continuamente i suoi mondi
possono sorgere.

Il corpo sarà la materia.

La prosodia manterrà la tensione.

Il significato sarà il ponte.

L'altro continuerà a essere altro.

L'opera sarà il suo vivere.